

Oeuvre Complète

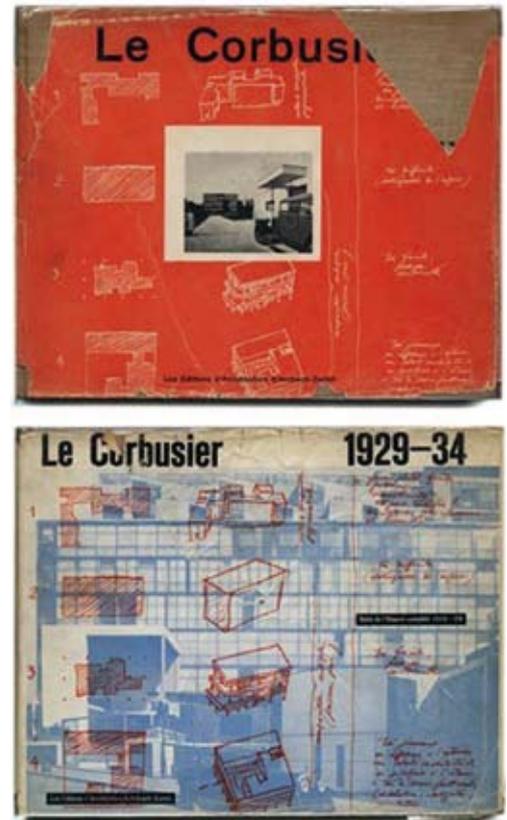
Les Editions d'Architecture (Artemis), Zurich

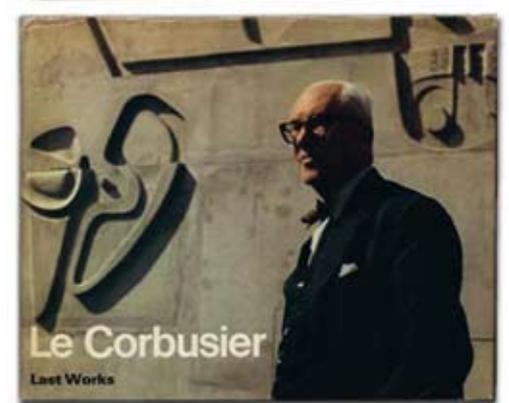
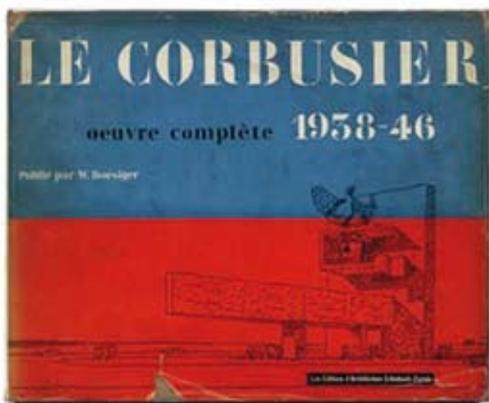
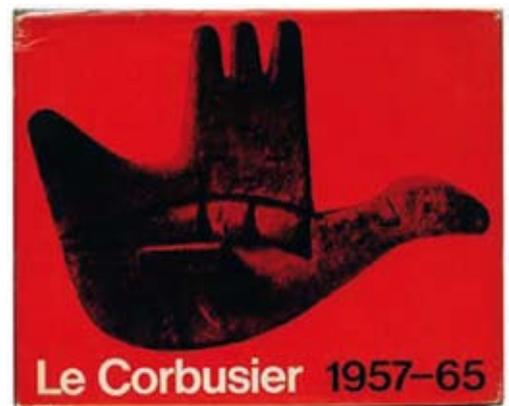
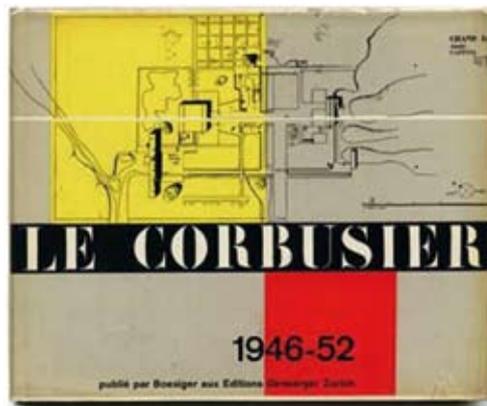
“Terribili semplificatori”: era questo l'epiteto che Voltaire dava agli illuministi suo colleghi innamorati della ragione. *L'opera completa di Le Corbusier*, curata da un suo vecchio collaboratore, Willy Boesiger etero diretto dal Le Corbusier stesso, è uno dei più alti vertici dell'arte di semplificare per comunicare e ciò non solo per quel che riguarda l'architettura. Le Corbusier aveva dato prova di questa abilità di riduzione concettuale già negli anni '20, sintetizzando le sue ville in un famoso schizzo in cui c'è dentro tutto il purismo. E questa abilità notata già da Zevi con una punta di ironia, trova il suo apice proprio nell'Opera completa che tiene insieme in otto volumi la sua produzione dal 1910 al 1969. Racconta James Stirling che durante la guerra un volume dell'opera completa gli avesse salvato la vita in quanto gli aveva protetto il petto da una pallottola. Stirling scherzava, ma neanche poi tanto. È quanto meno arduo pensare allo sviluppo della architettura moderna nel secondo dopoguerra, al suo successo mondiale, se non si considera l'effetto che l'Opera completa ha avuto nel veicolare con prorompente linearità, i dettami del nuovo stile. Gli otto libri, divisi per periodi, semplicemente si compongono per schede; ogni scheda è un capolavoro di editing il cui fine è il proselitismo. Se è vero il detto latino per cui *ars est celare artem*, che l'arte (la vera arte) è quella di celare il travaglio e la sofferenza della ricerca paziente che i grandi artisti si sono imposti per una vita, l'Opera completa può essere considerata come uno degli esempi di maggiore pregio di questa facoltà. Tutto torna negli otto volumi; tutto è lineare, tutto scorre come in un antico poema epico. Si sente l'eco nell'Opera completa dei trattatisti italiani (in primis Palladio) ma questo eco già sembra battere alla porta delle cultura pop, dove ineffabile, il non totalmente esplicito, è bandito. Duchamp è un altro grande moderno che è riuscito, alla fine della sua carriera, a tenere insieme il suo lavoro in un regesto in cui ogni opera sembra essere la causa e la conseguenza di quella che l'ha preceduta. Ma Duchamp non cerca proseliti: il suo messaggio è criptico, persino mistico. Di criptico e mistico non c'è traccia

in Le Corbusier, eppure se confrontiamo l'Opera completa con testi coevi come quelli di Gropius o di Neutra, la magia di Le Corbusier sta nel fatto che la propaganda non entra mai in entropia come accade ai suoi colleghi: la freschezza è preservata con incanto. Sta qui l'ineffabile di Le Corbusier, il suo essere un terribile semplificatore profondo, in quanto ancora attuale.

Se poi andiamo più in fondo, se rivediamo l'Opera completa dove aver letto i testi di Giedion, Zevi, Rowe si comprendono le ragioni di questa freschezza che sta nella capacità di aver messo a reagire la semplificazione dell'enunciato con il massimo delle implicazioni. Un libro su gli altri consiglio come supporto all'Opera completa: Charles Jencks, *Le Corbusier e la rivoluzione continua in architettura*. La tesi di Jencks è che ogni dieci anni Le Corbusier, come Picasso, per cavalcare la tigre del suo rutilante secolo, rivoluzionava completamente la sua poetica. Purismo, frugalità, brutalismo, strutturalismo e high tech (la *Maison de l'homme* a Zurigo, l'ultima sua opera) corrispondono a dei cambi di scena in cui l'attore, ovvero Le Corbusier, si muove a suo agio ostentando una sprezzatura che ha qualcosa di mefistofelico. Persino l'uscita di scena del grande attore Le Corbusier è da grande teatro: nel mare, in quel Mediterraneo che ritorna sempre, in una maniera o nell'altra, nella sua Opera che è tra le poche che si merita l'epiteto di “completa”.

Valerio Paolo Mosco





"Terrible simplifiers": this was the epithet that Voltaire gave to his colleagues, the Enlightenment thinkers, lovers of reason. Complete works of Le Corbusier, edited by his old collaborator, Willy Boesiger hetero-directed by Le Corbusier himself, is one of the highest vertices of the art of simplifying in order to communicate, and this not only regarding architecture. Le Corbusier had given proof of this ability of conceptual reduction already in the 20's by synthesizing his villas in a famous sketch in which lies the whole purism. And this ability already noted by Zevi with a touch of irony, finds its peak in the Complete works that holds together in eight volumes all his production from 1910 to 1969. James Stirling says that during the war, a volume of the complete works had saved his life as it had protected his chest from a bullet. Stirling joked, but not that much. It is at least arduous thinking of the development of modern architecture in the postwar period, of its worldwide success, if we do not consider the effect that the Complete works had in transmitting with irrepressible linearity, the dictates of the new style. The eight books, divided by periods, are simply composed per boards; each board is a masterpiece of editing whose purpose is proselytism. If the Latin proverb is true: *ars est celare artem*, that art (true art) is the one that conceals anguish and suffering of the patient research that great artists have taken charge for life, the Complete work can be considered as one of the most valuable examples of this faculty. It all makes sense, everything is linear, everything flows like an ancient epic poem. The eco of the Italian *trattatisti* is present in the Complete works (primarily Palladio) but this eco already seems to knock at the door of pop culture, where the ineffable, the not totally explicit, is banished. Duchamp is another great modernist which has succeeded, at the end of his career, to hold his work together in a register where each work seems to be the cause and the consequence of what has preceded it. But Duchamp does not seek proselytes: his message is cryptic, even mystical. There is no trace of cryptic and mystical in Le Corbusier, yet if we compare the Complete work with coeval texts such as those of Gropius or Neutra, the magic of Le Corbusier lies in the fact that propaganda never comes into entropy as happens to his colleagues: freshness is preserved with charm. Here lies the ineffable of Le Corbusier, his being a terrible deep simplifier, as it is still relevant. If we go then deeper, if we see the Complete work through the texts of Giedon, Zevi, Rowe we understand the reasons of this freshness that lies in the ability to make react the simplification of the statement with the maximum of implications. Among the numerous books, as a support of Complete works, I would suggest: Charles Jencks, *Le Corbusier and the continual revolution in architecture*. Jencks's thesis is that every ten years Le Corbusier, like Picasso, in order to ride the tiger of his rutilant century, completely revolutionized his poetry. Purism, frugality, brutalism, structuralism and high tech (La Maison de l'homme in Zurich, his last work) correspond to some scene changes in which the actor, Le Corbusier, moves at ease flaunting a disdain that has something to do with Mephistopheles. Even the disappearance of the great actor Le Corbusier is worth a great theatre: in the sea, in that Mediterranean that always returns, in one way or another, in his Work which is among the few that deserves the epithet of "complete".

Valerio Paolo Mosco
translation by Arba Baxhaku